

IL GIORNO
DEL GIUDIZIO

ANDREA TORNIELLI
GIANNI VALENTE

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Conflitti, guerre di potere, abusi e scandali.
Cosa sta davvero succedendo nella Chiesa

PIEMME

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-6972-5

I Edizione novembre 2018

Anno 2018-2019-2020 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Questo libro è dedicato a tutti i sacerdoti che ogni giorno aprono le chiese e annunciano il Vangelo amministrando i sacramenti senza personali ambizioni o sogni di carriera. E ai tanti preti della curia romana che svolgono il loro servizio con umiltà e senza protagonismi.

Introduzione

Chi è il Grande Accusatore?

L'annuncio è arrivato a sorpresa a mezzogiorno di un sabato di settembre. È arrivato quasi “annegato” in mezzo ad altri comunicati e avvisi, anche se ciò non diminuisce la sua drammaticità. È un annuncio rivelatore di quale sia, nello sguardo di papa Francesco, la partita che si sta giocando all'interno della Chiesa cattolica durante il sesto anno del suo pontificato. C'è in atto un attacco “demoniaco” che mira a dividere la Chiesa stessa, piagata dallo scandalo degli abusi di potere, di coscienza e sessuali perpetrati da sacerdoti e religiosi su minori e adulti vulnerabili. Ma colpisce anche da operazioni politico-mediatiche tutte interne agli apparati ecclesiastici che cercano di demolirla attraverso la messa in stato d'accusa del pontefice e il tentativo di costringerlo a dimettersi. Attacchi che non hanno precedenti storici recenti.

Per questo Francesco, appellandosi direttamente al popolo di Dio, ha chiesto ai fedeli di tutto il mondo di pregare il rosario nel mese di ottobre per «proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi». Lo ha fatto, il 29 settembre 2018, nel giorno in cui si celebra la memoria liturgica dei tre santi arcangeli e in particolare di San Michele, che nel *Libro dell'Apocalisse* conduce la battaglia contro il drago, il demone, e lo sconfigge. Lo ha fatto riportando in auge due antiche preghiere, una alla Madonna e una allo stesso san Michele.

È un'iniziativa che indica quanta sia la preoccupazione del vescovo di Roma per la piaga degli abusi sui minori, ma anche per l'innalzarsi del livello degli attacchi contro lo stesso papa e i vescovi, con l'uso strumentale dello scandalo pedofilia per combattere vere e proprie battaglie di potere nella Chiesa. L'appello di Francesco arriva un mese dopo la clamorosa richiesta di dimissioni con la quale l'arcivescovo Carlo Maria Viganò, ex nunzio apostolico negli Stati Uniti, ha concluso il suo atto d'accusa contro il papa.

«Il Santo Padre» si legge nel comunicato diffuso dalla Sala stampa della Santa Sede «ha deciso di invitare tutti i fedeli, di tutto il mondo, a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante l'intero mese mariano di ottobre; e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi.

Nei giorni scorsi, prima della sua partenza per i Paesi Baltici, il Santo Padre ha incontrato padre Frédéric Fornos S.J., direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera per il papa; e gli ha chiesto di diffondere in tutto il mondo questo suo appello a tutti i fedeli, invitandoli a concludere la recita del Rosario con l'antica invocazione *Sub Tuum Praesidium*, e con la preghiera a san Michele Arcangelo che ci protegge e aiuta nella lotta contro il male (cfr. Ap 12, 7-12).

La preghiera – ha affermato il pontefice pochi giorni fa, l'11 settembre, in un'omelia a Santa Marta, citando il primo capitolo del *Libro di Giobbe* – è l'arma contro il Grande Accusatore che “gira per il mondo cercando come accusare”. Solo la preghiera lo può sconfiggere. I mistici russi e i grandi santi di tutte le tradizioni consigliavano, nei momenti di turbolenza spirituale, di proteggersi sotto il manto

della Santa Madre di Dio pronunciando l'invocazione *Sub Tuum Praesidium*.

L'invocazione *Sub Tuum Praesidium* recita così:

*Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix.
Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus,
sed a periculis cunctis libera nos semper,
Virgo Gloriosa et Benedicta”.*

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella
prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine Gloriosa e Benedetta.»

«Con questa richiesta di intercessione» si legge ancora nel comunicato vaticano «il Santo Padre chiede ai fedeli di tutto il mondo di pregare perché la Santa Madre di Dio, ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo: per preservarla dagli attacchi del maligno, il Grande Accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato e impegnata a combattere senza nessuna esitazione perché il male non prevalga.

Il papa ha chiesto anche che la recita del Rosario durante il mese di ottobre si concluda con la preghiera scritta da Leone XIII:

*Sancte Michael Archangele, defende nos in proelio;
contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium.
Imperet illi Deus, supplices deprecamur,*

*tuque, Princeps militiae caelestis,
Satanam aliosque spiritus malignos,
qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo,
divina virtute, in infernum detrude. Amen.*

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta:
sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del de-
monio.

Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini
e Tu, Principe della Milizia Celeste,
con il potere che ti viene da Dio,
incatena nell'inferno Satana e gli spiriti maligni,
che si aggirano per il mondo per far perdere le anime.
Amen.»

La preghiera a san Michele Arcangelo fu scritta nel 1884 da papa Leone XIII dopo aver avuto una visione al termine di una messa celebrata in Vaticano alla quale aveva assistito. Papa Pecci aveva "visto" la Chiesa sotto attacco demoniaco. Subito dopo averla composta, Leone XIII la fece stampare e spedire a tutti i vescovi del mondo. Nella sua forma breve veniva recitata in ginocchio alla fine di ogni messa fino al settembre 1964, quando l'istruzione *Inter Oecumenici*, la prima applicazione della riforma liturgica del concilio, la abolì.

«Le divisioni sono l'arma che il diavolo ha più alla mano per distruggere la Chiesa da dentro» aveva detto papa Francesco due anni fa. E nelle settimane successive alla pubblicazione del dossier Viganò ha aggiunto: «Con le persone che cercano soltanto lo scandalo e la divisione», dinanzi ai «cani selvaggi» che cercano la guerra e non la pace, l'unica strada da percorrere è quella del «silenzio» e della «preghiera».

Ciò a cui stiamo assistendo nella Chiesa non è soltanto l'emergere del *mysterium iniquitatis*, del mistero del male e del peccato che la sconquassa dall'interno e che è sempre esistito. La novità dei nostri tempi è il venir meno, proprio nella Chiesa e anche in alcuni dei suoi pastori, della coscienza di ciò che la Chiesa è, e della certezza di ciò su cui si fonda. Il funzionalismo, il confidare nelle strategie di marketing, l'infatuazione per i nuovi social media, il confondere la Chiesa con una corporation il cui amministratore delegato è sottoposto al voto di gradimento degli azionisti e i cui manager possono essere licenziati su due piedi; il moltiplicarsi di "pulpiti mediatici" che si ergono a giudici di tutto e di tutti dopo essersi autoassegnati il compito di custodi della dottrina; l'uso e l'abuso spregiudicato, strumentale e selettivo dei crimini e dei peccati commessi da uomini di Chiesa per combattere sporche battaglie di potere, spesso senza alcuna preoccupazione per le vittime e la loro richiesta di giustizia.

È un avvitalimento autoreferenziale e distruttivo quello che sta divorando la Chiesa. Le pagine che seguono rappresentano un tentativo di aiutare il lettore a distinguere tra verità, mezze verità e l'interessata disinformazione propagata anche da diversi sedicenti "media cattolici", per accompagnarlo a comprendere ciò che sta veramente accadendo. E, soprattutto, rappresentano un tentativo di leggere la realtà a partire da uno sguardo evangelico: l'unico che permette di non perdere la speranza e di intravedere la luce alla fine del lungo tunnel. Quello sguardo che con fatica, non compresi e spesso anche traditi dai loro stessi amici, hanno cercato di indicare gli ultimi due pontefici, Benedetto XVI e Francesco.

Bomba mediatica a Dublino

La notte tra sabato 25 e domenica 26 agosto 2018 su Dublino piove a dirotto. Mancano ormai poche ore alla messa conclusiva dell'Incontro mondiale delle famiglie, al Phoenix Park, prevista nel primo pomeriggio. Circa duecentomila persone sono in movimento per raggiungere l'area della celebrazione e percorrono lunghi tratti di strada senza alcun riparo, camminando nel fango. Papa Francesco, giunto in Irlanda la mattina di sabato per un viaggio difficile e segnato dallo scandalo degli abusi che ha ferito la Chiesa di questo Paese, sta per iniziare la sua giornata con una visita-lampo di qualche ora al santuario mariano di Knock, dove reciterà l'*Angelus*.

La sera precedente Bergoglio ha partecipato alla veglia con le famiglie e, mettendo più volte da parte il testo preparato, sollecitato dalle domande e dalle testimonianze, ha parlato a braccio definendo le famiglie «la speranza della Chiesa e del mondo». Ha indicato il ruolo chiave della famiglia per la società. Ha chiesto ai genitori di non attendere per battezzare i figli, ma di farlo «appena possibile». Ha parlato della bellezza dei legami duraturi accennando ai consigli già più volte dati agli sposi: ascolto reciproco, capacità di perdono, preghiera. Poco prima della veglia conclusiva della prima intensa giornata irlandese, Francesco si era intrattenuto per un'ora e mezza con otto vit-

time sopravvissute agli abusi sui minori commessi da preti e religiosi.

Alle 4.30 della mattina di domenica, al loro risveglio, i giornalisti che viaggiano con lui leggono sui loro smartphone una notizia divulgata in contemporanea da una rete mediatica connessa con la galassia conservatrice degli oppositori del papa: il «National Catholic Register»¹ (del gruppo EWTN) e «LifeSiteNews» negli Stati Uniti, e in Italia il quotidiano «La Verità», il giornale online «La Nuova Bussola Quotidiana» e i blog personali dei giornalisti Marco Tosatti e Aldo Maria Valli. È un dossier di undici pagine, intitolato *Testimonianza*², firmato dall'ex nunzio negli Stati Uniti Carlo Maria Viganò, disponibile nella versione originale italiana e nelle traduzioni inglese e spagnola. Un documento choc con il quale l'ex diplomatico vaticano da due anni in pensione ricostruisce alcuni passaggi della vicenda di Theodore McCarrick, il cardinale arcivescovo di Washington dal 2000 al 2006, accusato di abusi sessuali su seminaristi adulti ma anche di aver abusato, quando era prete a New York, di un minore. La storia del cardinale è deflagrata all'inizio dell'estate: McCarrick è stato pesantemente sanzionato da papa Francesco che, dopo avergli intimato di vivere ritirato in preghiera in attesa della sentenza del processo canonico per l'abuso sul minore, senza attendere l'esito finale del procedimento, ha accolto le dimissioni del porporato dal collegio cardinalizio. Una rinuncia sollecitata dallo stesso pontefice. Erano novantuno anni che nella Chiesa cattolica non avveniva qualcosa del genere: un cardinale costretto a restituire la porpora.

Nel suo dossier Viganò accusa decine di alti ecclesia-

¹ <http://www.ncregister.com/daily-news/ex-nuncio-accuses-pope-francis-of-failing-to-act-on-mccarricks-abuse#.W4H06f2VjIk.twitter>.

² https://s3.amazonaws.com/lifesite/CMV_TESTIMONIANZA.pdf.

stici di avere coperto le malefatte di McCarrick, e attacca soprattutto papa Francesco, chiedendo le sue dimissioni.

L'ex nunzio, nato a Varese nel gennaio 1941, ordinato prete nel 1968, è una persona ben nota alle cronache. Dopo essere stato nunzio in Nigeria (1992-1998), ha ricoperto fino al 2009 l'incarico di delegato per le Rappresentanze pontificie in Segreteria di Stato: un ruolo di coordinamento e di raccordo per i flussi di informazioni che arrivano da ogni nunziatura apostolica del mondo. Nel 2009 è diventato segretario del Governatorato vaticano e si è scontrato con l'allora segretario di Stato Tarcisio Bertone. Nel 2011, Benedetto XVI decide di allontanarlo dal Vaticano e di inviarglielo come nunzio apostolico negli Stati Uniti. L'anno successivo scoppia il primo Vatileaks, che vede protagonista Viganò: le sue lettere a Bertone e a papa Ratzinger sono infatti le prime ad arrivare sulle pagine dei giornali. Dopo l'elezione di Francesco, Viganò rimane al suo posto e accoglie il pontefice argentino in visita negli Stati Uniti nel settembre 2015. Nell'aprile dell'anno successivo, tre mesi dopo avere compiuto l'età canonica dei settantacinque anni, lascia la nunziatura di Washington e torna in Italia, da emerito.

I toni di Viganò sono severi, il contesto in cui inserisce la sua clamorosa requisitoria – atto senza precedenti non soltanto perché compiuto da un diplomatico che decide di violare il segreto pontificio, ma soprattutto perché si conclude con la richiesta al papa di lasciare il trono di Pietro – appare drammatico e collegato con quanto accaduto negli ultimi mesi: gli scandali della pedofilia clericale in Cile, la pubblicazione, pochi giorni prima del report del Grand Jury che ha indagato negli archivi delle diocesi della Pennsylvania portando alla luce orribili storie di abusi su minori accadute negli ultimi settant'anni.

«I vescovi degli Stati Uniti» scrive l'ex nunzio «sono chiamati, e io con loro, a seguire l'esempio di questi primi martiri che portarono il Vangelo nelle terre d'America, a essere testimoni credibili dell'incommensurabile amore di Cristo, via, verità e vita.

Vescovi e sacerdoti, abusando della loro autorità, hanno commesso crimini orrendi a danno di loro fedeli, minori, vittime innocenti, giovani uomini desiderosi di offrire la loro vita alla Chiesa, o non hanno impedito con il loro silenzio che tali crimini continuassero a essere perpetrati.

Per restituire la bellezza della santità al volto della Sposa di Cristo» continua Viganò «tremendamente sfigurato da tanti abominevoli delitti, se vogliamo veramente liberare la Chiesa dalla fetida palude in cui è caduta, dobbiamo avere il coraggio di abbattere la cultura del segreto e confessare pubblicamente le verità che abbiamo tenuto nascoste. Occorre abbattere l'omertà con cui vescovi e sacerdoti hanno protetto loro stessi a danno dei loro fedeli, omertà che agli occhi del mondo rischia di far apparire la Chiesa come una setta, omertà non tanto dissimile da quella che vige nella mafia.»

L'ex nunzio dichiara inoltre: «[...] ora che la corruzione è arrivata ai vertici della gerarchia della Chiesa la mia coscienza mi impone di rivelare quelle verità che con relazione al caso tristissimo dell'arcivescovo emerito di Washington Theodore McCarrick sono venute a conoscenza nel corso degli incarichi che mi furono affidati, da san Giovanni Paolo II come delegato per le Rappresentanze pontificie dal 1998 al 2009 e da papa Benedetto XVI come nunzio apostolico negli Stati Uniti d'America dal 19 ottobre 2011 a fine maggio 2016».

Inizia così il racconto di quanto Viganò ha visto nel suo ufficio della Segreteria di Stato in merito alla nomina di

McCarrick. Nel suo racconto, documenti, lettere e date si mescolano a supposizioni e sospetti. «Come delegato per le Rappresentanze pontificie nella Segreteria di Stato, le mie competenze non erano limitate alle nunziature apostoliche, ma comprendevano anche il personale della curia romana (assunzioni, promozioni, processi informativi su candidati all'episcopato, ecc.) e l'esame di casi delicati, anche di cardinali e vescovi, che venivano affidati al delegato dal cardinale segretario di Stato o dal sostituto della Segreteria di Stato.»

L'ex nunzio spiega di volere rivelare ciò che sa e ciò che sospetta «per dissipare sospetti insinuati in alcuni articoli recenti», difendendo fin dall'inizio «i nunzi apostolici negli Stati Uniti, Gabriel Montalvo e Pietro Sambì, ambedue deceduti prematuramente», i quali «non mancarono di informare immediatamente la Santa Sede non appena ebbero notizia dei comportamenti gravemente immorali con seminaristi e sacerdoti dell'arcivescovo McCarrick».

E inizia la sua requisitoria citando la lettera del frate domenicano Boniface Ramsey, datata 22 novembre 2000, la quale «fu da lui scritta a richiesta del compianto nunzio Montalvo. In essa P. Ramsey, che era stato professore nel seminario diocesano di Newark dalla fine degli anni '80 fino al 1996, afferma che era voce ricorrente in seminario che l'arcivescovo [McCarrick, N.d.A.] “*shared his bed with seminarians*”, invitandone cinque alla volta a passare il fine settimana con lui nella sua casa al mare. E aggiungeva di conoscere un certo numero di seminaristi, di cui alcuni furono poi ordinati sacerdoti per l'arcidiocesi di Newark, che erano stati invitati a detta casa al mare e avevano condiviso il letto con l'arcivescovo».

«L'ufficio che allora ricoprivo» continua Viganò «non fu portato a conoscenza di alcun provvedimento preso dalla

Santa Sede dopo quella denuncia del nunzio Montalvo alla fine del 2000, quando segretario di Stato era il cardinale Angelo Sodano.

Parimenti, il nunzio Sambì [subentrato a Montalvo nella sede diplomatica di Washington alla fine del 2005, N.d.A.] trasmise al cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone una memoria di accusa contro McCarrick da parte del sacerdote Gregory Littleton della diocesi di Charlotte, ridotto allo stato laicale per violazione di minori, assieme a due documenti dello stesso Littleton, in cui raccontava la sua triste storia di abusi sessuali da parte dell'allora arcivescovo di Newark e di diversi altri preti e seminaristi. Il nunzio aggiungeva che il Littleton aveva già inoltrato questa sua memoria a circa una ventina di persone, fra autorità giudiziarie civili ed ecclesiastiche, di polizia e avvocati, fin dal giugno 2006, e che era quindi molto probabile che la notizia venisse presto resa pubblica. Egli sollecitava pertanto un pronto intervento della Santa Sede.»

Meglio ricapitolare quanto fin qui rivelato da Viganò. L'ex nunzio, che chiede le dimissioni del papa, afferma: nel novembre 2000 e poi nel 2006 i diplomatici della Santa Sede negli Stati Uniti – Montalvo nel primo caso, Sambì nel secondo – inviarono in Vaticano notizie o denunce contro McCarrick. «Nel redigere l'appunto su questi documenti» scrive ancora Viganò «che [...] mi furono affidati il 6 dicembre 2006, scrissi per i miei superiori, il cardinale Tarcisio Bertone e il sostituto Leonardo Sandri, che i fatti attribuiti a McCarrick dal Littleton erano di tale gravità e nefandezza da provocare nel lettore sconcerto, senso di disgusto, profonda pena e amarezza e che essi configuravano i crimini di adescamento, sollecitazione ad atti turpi di seminaristi e sacerdoti, ripetuti e simultaneamente con

più persone, dileggio di un giovane seminarista che cercava di resistere alle seduzioni dell'arcivescovo alla presenza di altri due sacerdoti, assoluzione del complice in atti turpi, celebrazione sacrilega dell'eucaristia con i medesimi sacerdoti dopo aver commesso tali atti.»

L'ex nunzio spiega che nell'appunto consegnato quello stesso 6 dicembre al suo diretto superiore, il sostituto Leonardo Sandri, aveva proposto di prendere nei confronti di McCarrick «un provvedimento esemplare che potesse avere una funzione medicinale, per prevenire futuri abusi nei confronti di vittime innocenti e lenire il gravissimo scandalo per i fedeli, che nonostante tutto continuavano ad amare e credere nella Chiesa. Aggiungevo che sarebbe stato salutare che per una volta l'autorità ecclesiastica avesse a intervenire prima di quella civile e se possibile prima che lo scandalo fosse scoppiato sulla stampa. Ciò avrebbe potuto restituire un po' di dignità a una Chiesa così provata e umiliata per tanti abominevoli comportamenti da parte di alcuni pastori. In tal caso, l'autorità civile non si sarebbe trovata più a dover giudicare un cardinale, ma un pastore verso cui la Chiesa aveva già preso opportuni provvedimenti, per impedire che il cardinale abusando della sua autorità continuasse a distruggere vittime innocenti».

Non sappiamo quale fosse il testo esatto dell'appunto di Viganò, né se contenesse l'enfasi con cui oggi ne riferisce. In ogni caso, continua l'ex nunzio nella sua requisitoria, quel testo «del 6 dicembre 2006 fu trattenuto dai miei superiori e mai mi fu restituito con un'eventuale decisione superiore al riguardo».

Circa due anni dopo, quando Viganò è ancora il delegato per le Rappresentanze pontificie, giungono nuove notizie riguardanti McCarrick, che dal 2006 è arcivescovo eme-

rito, dopo l'accettazione della sua rinuncia per limiti d'età accolta da Benedetto XVI.

«Intorno al 21-23 aprile 2008» informa l'ex nunzio «fu pubblicato in internet nel sito awrsipe.com lo *Statement for Pope Benedict XVI about the pattern of sexual abuse crisis in the United States*, di Richard Sipe. Esso fu trasmesso il 24 aprile dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale William Levada, al cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, e fu a me consegnato un mese dopo, il successivo 24 maggio 2008. Il giorno seguente consegnavo al nuovo sostituto Fernando Filoni il mio appunto, comprensivo del mio precedente del 6 dicembre 2006. In esso facevo una sintesi del documento di Richard Sipe, che terminava con questo rispettoso e accorato appello a papa Benedetto XVI: “*I approach Your Holiness with due reverence, but with the same intensity that motivated Peter Damian to lay out before your predecessor, Pope Leo IX, a description of the condition of the clergy during his time. The problems he spoke of are similar and as great now in the United States as they were then in Rome. If Your Holiness requests I will submit to you personally documentation of that about which I have spoken*”³.

Terminavo questo mio appunto ripetendo ai miei superiori che ritenevo si dovesse intervenire quanto prima togliendo il cappello cardinalizio al cardinale McCarrick e che gli fossero inflitte le sanzioni stabilite dal *Codice di diritto canonico*, le quali prevedono anche la riduzione allo stato laicale.»

³ “Mi avvicino a Vostra Santità con la dovuta riverenza, ma con la stessa forza che ha mosso Pier Damiani a esporre di fronte al vostro predecessore, papa Leone IX, una descrizione della condizione del clero durante il suo tempo. I problemi di cui parlava sono simili e così grandi ora negli Stati Uniti quanto lo erano allora a Roma. Se Vostra Santità lo richiede, sottoporro a voi personalmente la documentazione di ciò di cui ho parlato.”

Anche questo secondo intervento di Viganò, a detta dell'autore del dossier, non viene mai restituito «all'Ufficio del Personale e grande era il mio sconcerto nei confronti dei superiori per l'inconcepibile assenza di ogni provvedimento nei confronti del cardinale e per il perdurare della mancanza di ogni comunicazione nei miei riguardi fin da quel mio primo appunto del dicembre 2006».

Attenzione al paragrafo seguente, perché è uno dei tasselli importanti della ricostruzione dei fatti così come la offre l'accusatore del papa. «Ma finalmente seppi con certezza, tramite il cardinale Giovanni Battista Re, allora prefetto della Congregazione per i vescovi, che il coraggioso e meritevole *Statement* di Richard Sipe aveva avuto il risultato auspicato. Papa Benedetto aveva comminato al cardinale McCarrick sanzioni simili a quelle ora inflittele da papa Francesco: il cardinale doveva lasciare il seminario in cui abitava, gli veniva proibito di celebrare in pubblico, di partecipare a pubbliche riunioni, di dare conferenze, di viaggiare, con obbligo di dedicarsi a una vita di preghiera e di penitenza.

Non mi è noto quando papa Benedetto abbia preso nei confronti di McCarrick questi provvedimenti, se nel 2009 o nel 2010» spiega Viganò «perché nel frattempo ero stato trasferito al Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, così come non mi è dato sapere chi sia stato responsabile di questo incredibile ritardo. Non credo certo papa Benedetto, il quale da cardinale aveva già più volte denunciato la corruzione presente nella Chiesa, e nei primi mesi del suo pontificato aveva preso ferma posizione contro l'ammissione in seminario di giovani con profonde tendenze omosessuali. Ritengo che ciò fosse dovuto all'allora primo collaboratore del papa, cardinale Tarcisio Bertone, notoriamente favorevole a promuovere omosessuali in po-

sti di responsabilità, solito a gestire le informazioni che riteneva opportuno far pervenire al papa.»

«In ogni caso, quello che è certo» afferma categoricamente Viganò «è che papa Benedetto inflisse a McCarrick le suddette sanzioni canoniche e che esse gli furono comunicate dal nunzio apostolico negli Stati Uniti Pietro Sambì. Monsignor Jean-François Lantheaume, allora primo consigliere della nunziatura a Washington e *Chargé d’Affaires a.i.* dopo la morte inaspettata del nunzio Sambì a Baltimora, mi riferì quando giunsi a Washington – ed egli è pronto a darne testimonianza – di un colloquio burrascoso, di oltre un’ora, del nunzio Sambì con il cardinale McCarrick convocato in nunziatura: “*la voce del nunzio*” mi disse monsignor Lantheaume “*si sentiva fin nel corridoio*”. Le medesime disposizioni di papa Benedetto furono poi comunicate anche a me dal nuovo prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Marc Ouellet, nel novembre 2011 in un colloquio prima della mia partenza per Washington fra le istruzioni della medesima Congregazione al nuovo nunzio.»

Dunque Viganò si dice certo, anzi certissimo, dell’esistenza di sanzioni canoniche che lui data nel 2009-2010, e delle quali gli parlarono prima il cardinale Re e poi il cardinale Ouellet. Quest’ultimo alla vigilia della partenza di Viganò per gli Stati Uniti.

«A mia volta» scrive ancora l’ex nunzio «le ribadì al cardinale McCarrick al mio primo incontro con lui in nunziatura. Il cardinale, farfugliando in modo appena comprensibile, ammise di aver forse commesso l’errore di aver dormito nello stesso letto con qualche seminarista nella sua casa al mare, ma me lo disse come se ciò non avesse alcuna importanza.

I fedeli si chiedono insistentemente come sia stata possi-

bile la sua nomina a Washington e a cardinale e hanno pieno diritto di sapere chi era a conoscenza, chi ha coperto i suoi gravi misfatti. È perciò mio dovere rendere noto quanto so al riguardo, incominciando dalla curia romana.»

Da qui in poi, Viganò inizia a snocciolare molti nomi. «Il cardinale Angelo Sodano è stato segretario di Stato fino al settembre 2006: ogni informazione perveniva a lui. Nel novembre 2000 il nunzio Montalvo inviò a lui il suo rapporto trasmettendogli la già citata lettera di P. Boniface Ramsey in cui denunciava i gravi abusi commessi da McCarrick. È noto che Sodano cercò di coprire fino all'ultimo lo scandalo del P. Maciel, rimosse persino il nunzio a Città del Messico Justo Mullor che si rifiutava di essere complice delle sue manovre di copertura di Maciel e al suo posto nominò Sandri, allora nunzio in Venezuela, ben disposto invece a collaborare. Sodano giunse anche a far fare un comunicato alla Sala stampa vaticana in cui si affermava il falso, che cioè papa Benedetto aveva deciso che il caso Maciel doveva ormai considerarsi chiuso. Benedetto reagì, nonostante la strenua difesa da parte di Sodano, e Maciel fu giudicato colpevole e irrevocabilmente condannato. Fu la nomina a Washington e a cardinale di McCarrick opera di Sodano, quando Giovanni Paolo II era già molto malato? Non ci è dato saperlo. È però lecito pensarlo [...]»

Dunque Viganò ipotizza che Sodano abbia giocato un ruolo decisivo nella promozione di McCarrick a Washington e subito dopo al cardinalato. Dichiara che papa Wojtyła, cinque anni prima della sua morte, era ridotto alla stregua di una persona incapace di intendere e di volere, alle cui spalle avvenivano giochi di potere.

Ma l'ex nunzio che, come avremo modo di sottolineare anche in seguito, cita tutti i principali collaboratori degli ultimi tre pontefici ma non fa mai il nome del più stretto

collaboratore di Giovanni Paolo II, il suo segretario particolare l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz, allude anche ad altre conoscenze che McCarrick aveva consolidato a Roma, con un'allusione alla sua capacità di disporre di notevoli fondi e alla possibilità che queste generose elargizioni potessero rappresentare una spinta decisiva per la sua carriera. Spiega infatti che il cardinale «andava con molta frequenza a Roma e si era fatto amici dappertutto, a tutti i livelli della curia. Se Sodano aveva protetto Maciel, come appare sicuro, non si vede perché non lo avrebbe fatto per McCarrick, che a detta di molti aveva i mezzi anche finanziari per influenzare le decisioni. Alla sua nomina a Washington si era invece opposto l'allora prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Giovanni Battista Re. Alla nunziatura di Washington c'è un biglietto, scritto di suo pugno, in cui il cardinale Re si dissocia da detta nomina e afferma che McCarrick era il quattordicesimo nella lista per la provvista di Washington». Anche su questo sarà necessario tornare in seguito.

Viganò accusa poi il cardinale Bertone, al quale «come segretario di Stato, fu indirizzato il rapporto del nunzio Sambi, con tutti gli allegati, e a lui furono presumibilmente consegnati dal sostituto i miei due sopra citati Appunti del 6 dicembre 2006 e del 25 maggio 2008. Come già accennato, il cardinale non aveva difficoltà a presentare insistentemente per l'episcopato candidati notoriamente omosessuali attivi – cito solo il noto caso di Vincenzo Di Mauro, nominato arcivescovo-vescovo di Vigevano, poi rimosso perché insidiava i suoi seminaristi – e a filtrare e manipolare le informazioni che faceva pervenire a papa Benedetto».

Non viene risparmiato nemmeno il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato nominato da papa Francesco: «[...] si è reso anch'egli complice di avere coperto i mi-

sfatti di McCarrick, il quale dopo l'elezione di papa Francesco si vantava apertamente dei suoi viaggi e missioni in vari continenti. Nell'aprile 2014 il "Washington Times" aveva riferito in prima pagina di un viaggio di McCarrick nella Repubblica Centrafricana, per giunta a nome del Dipartimento di Stato. Come nunzio a Washington, scrissi perciò al cardinale Parolin chiedendogli se erano ancora valide le sanzioni comminate a McCarrick da papa Benedetto. *Ça va sans dire* che la mia lettera non ebbe mai alcuna risposta!».

Ancora, nell'atto di accusa dell'ex nunzio vengono citati «il cardinale William Levada, già prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e [...] i cardinali Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, e Lorenzo Baldisseri, già segretario della medesima Congregazione per i vescovi, e l'arcivescovo Ilson de Jesus Montanari, attuale segretario della medesima Congregazione. Essi in ragione del loro ufficio erano al corrente delle sanzioni imposte da papa Benedetto a McCarrick».

Con loro sono elencati anche «i cardinali Leonardo Sandri, Fernando Filoni e Angelo Becciu», i quali «come sostituti della Segreteria di Stato, hanno saputo in tutti i particolari la situazione del cardinale McCarrick. Così pure non potevano non sapere i cardinali Giovanni Lajolo e Dominique Mamberti, che come segretari per i Rapporti con gli Stati, partecipavano più volte alla settimana a riunioni collegiali con il segretario di Stato».

Per quanto riguarda la curia romana, Viganò «per ora» si ferma qui, ma poi ci ripensa e aggiunge «i nomi di altri prelati in Vaticano, anche molto vicini a papa Francesco, come il cardinale Francesco Coccopalmerio e l'arcivescovo Vincenzo Paglia, che appartengono alla corrente filo omosessuale favorevole a sovvertire la dottrina cattolica

a riguardo dell'omosessualità, corrente già denunciata fin dal 1986 dal cardinale Joseph Ratzinger». A questa stessa «corrente» secondo l'ex nunzio appartengono «seppur con una ideologia diversa», anche «i cardinali Edwin Frederick O'Brien e Renato Raffaele Martino».

Viganò continua il suo dossier criticando pesantemente il successore di McCarrick alla guida della diocesi di Washington, nominato da Benedetto XVI: Donald Wuerl, «la cui situazione è ora del tutto compromessa dalle recenti rivelazioni sul suo comportamento come vescovo di Pittsburgh. È assolutamente impensabile» scrive Viganò «che il nunzio Sambì, persona altamente responsabile, leale, diretto ed esplicito nel suo modo di essere da vero romagnolo, non gliene abbia parlato. In ogni caso, io stesso venni in più occasioni sull'argomento con il cardinale Wuerl, e non ci fu certo bisogno che entrassi in particolari perché mi fu subito evidente che ne era pienamente al corrente. Ricordo poi in particolare il fatto che dovetti richiamare la sua attenzione perché mi accorsi che in una pubblicazione dell'arcidiocesi, sulla copertina posteriore a colori, veniva annunciato un invito ai giovani che ritenevano di avere la vocazione al sacerdozio a un incontro con il cardinale McCarrick. Telefonai subito al cardinale Wuerl, che mi manifestò la sua meraviglia, dicendomi che non sapeva nulla di quell'annuncio e che avrebbe provveduto ad annullare detto incontro. Se come ora continua ad affermare non sapeva nulla degli abusi commessi da McCarrick e dei provvedimenti presi da papa Benedetto come si spiega la sua risposta?

Le sue recenti dichiarazioni in cui afferma di non aver nulla saputo, anche se all'inizio furbescamente riferite ai risarcimenti alle due vittime, sono assolutamente risibili. Il cardinale mente spudoratamente [...]».

Nel dossier, l'ex nunzio attacca poi il cardinale Kevin Farrell, prefetto del nuovo Dicastero vaticano per i laici, famiglia e vita, il quale «intervistato recentemente dai media, ha anch'egli affermato di non avere avuto il minimo sentore degli abusi commessi da McCarrick. Tenuto conto del suo curriculum a Washington, a Dallas e ora a Roma, credo che nessuno possa onestamente credergli. Non so se gli sia mai stato chiesto se sapeva dei crimini di Maciel. Se dovesse negarlo, qualcuno forse gli crederebbe atteso che egli ha occupato compiti di responsabilità come membro dei Legionari di Cristo?».

Quella che doveva però risultare la vera e propria “bomba”, il motivo della clamorosa richiesta di dimissioni papali, arriva dopo la metà del dossier dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò. Il quale, si sente in dovere «di rivelare fatti che ho vissuto in prima persona, riguardanti papa Francesco, che hanno una valenza drammatica». Agli occhi del lettore i racconti che seguono devono apparire come i più fondati, un racconto in presa diretta, sulla base di esperienze vissute. Vedremo in seguito che non è affatto così, e che i ricordi dell'ex nunzio appaiono quantomeno sfocati. Ma lasciamo ancora una volta a lui la parola.

«Negli ultimi mesi del suo pontificato papa Benedetto XVI aveva convocato a Roma una riunione di tutti i nunzi apostolici [...]. La data fissata per l'udienza con il papa era venerdì 21 giugno 2013. Papa Francesco mantenne questo impegno preso dal suo predecessore. Naturalmente anch'io venni a Roma da Washington. Si trattava del mio primo incontro con il nuovo papa eletto solo tre mesi prima dopo la rinuncia di papa Benedetto.

La mattina di giovedì 20 giugno 2013 mi recai alla Domus Sanctae Marthae, per unirmi ai miei colleghi che erano

ivi alloggiatati. Appena entrato nella hall mi incontrai con il cardinale McCarrick, che indossava la veste filettata. Lo salutai con rispetto come sempre avevo fatto. Egli mi disse immediatamente con un tono fra l'ambiguo e il trionfante: *“Il papa mi ha ricevuto ieri, domani vado in Cina”*.

Allora nulla sapevo della sua lunga amicizia con il cardinale Bergoglio e della parte di rilievo che aveva giocato per la sua recente elezione, come lo stesso McCarrick avrebbe successivamente rivelato in una conferenza alla Villanova University e in un'intervista al “Catholic National Reporter”, né avevo mai pensato al fatto che aveva partecipato agli incontri preliminari del recente conclave, e al ruolo che aveva potuto avere come elettore in quello del 2005. Non colsi perciò immediatamente il significato del messaggio criptato che McCarrick mi aveva comunicato, ma che mi sarebbe diventato evidente nei giorni immediatamente successivi.»

«Il giorno dopo» scrive Viganò «ebbe luogo l'udienza con papa Francesco. Dopo il discorso, in parte letto e in parte pronunciato a braccio, il papa volle salutare uno a uno tutti i nunzi. In fila indiana, ricordo che io rimasi fra gli ultimi. Quando fu il mio turno, ebbi appena il tempo di dirgli *“Sono il nunzio negli Stati Uniti”*, che senza alcun preambolo mi investì con tono di rimprovero con queste parole: *“I vescovi negli Stati Uniti non devono essere ideologizzati! Devono essere dei pastori!”*. Naturalmente non ero in condizione di chiedere spiegazioni sul significato delle sue parole e per il modo aggressivo con cui mi aveva apostrofato.»

Viganò, dopo quel primo fugace incontro chiede udienza al papa. E domenica 23 giugno viene invitato a salire nell'appartamento di Francesco a Santa Marta. «Iniziai io la conversazione, chiedendo al papa che cosa avesse inteso dirmi con le parole che mi aveva rivolto quando l'avevo salutato

il venerdì precedente. E il papa, con un tono ben diverso, amichevole, quasi affettuoso, mi disse: “Sì, i vescovi negli Stati Uniti non devono essere ideologizzati, non devono essere di destra come l’arcivescovo di Filadelfia, (il papa non mi fece il nome dell’arcivescovo) devono essere dei pastori; e non devono essere di sinistra – e aggiunse, alzando tutte e due le braccia – e quando dico di sinistra intendo dire omosessuali”. Naturalmente mi sfuggì la logica della correlazione fra essere di sinistra ed essere omosessuali, ma non aggiunsi altro.»

«Subito dopo» continua Viganò nel suo racconto «il papa mi chiese con tono accattivante: “Il cardinale McCarrick com’è?”. Io gli risposi con tutta franchezza e se volete con tanta ingenuità: “Santo Padre, non so se lei conosce il cardinale McCarrick, ma se chiede alla Congregazione per i vescovi c’è un dossier grande così su di lui. Ha corrotto generazioni di seminaristi e di sacerdoti e papa Benedetto gli ha imposto di ritirarsi a una vita di preghiera e di penitenza”. Il papa non fece il minimo commento a quelle mie parole tanto gravi e non mostrò sul suo volto alcuna espressione di sorpresa, come se la cosa gli fosse già nota da tempo, e cambiò subito di argomento. Ma allora, con quale finalità il papa mi aveva posto quella domanda: “Il cardinale McCarrick com’è?”. Evidentemente voleva accertarsi» deduce Viganò «se ero alleato di McCarrick o no.»

«Rientrato a Washington» è ancora l’ex nunzio che racconta «tutto mi divenne molto chiaro, grazie anche a un nuovo fatto accaduto solo pochi giorni dopo il mio incontro con papa Francesco. Alla presa di possesso della diocesi di El Paso da parte del nuovo vescovo Mark Seitz il 9 luglio 2013 inviai il primo consigliere, monsignor Jean-François Lantheaume, mentre io quel medesimo giorno andai a Dallas per un incontro internazionale di bioetica.

Di ritorno, monsignor Lantheaume mi riferì che a El Paso aveva incontrato il cardinale McCarrick, il quale, preso lo in disparte, gli aveva detto quasi le stesse parole che il papa aveva detto a me a Roma: “*I vescovi negli Stati Uniti non devono essere ideologizzati, non devono essere di destra, devono essere dei pastori...*”. Rimasi esterrefatto! Era perciò chiaro che le parole di rimprovero che papa Francesco mi aveva rivolto quel 21 giugno 2013 gli erano state messe in bocca il giorno prima dal cardinale McCarrick.»

È utile fissare nella memoria questo passaggio: Viganò si dice certo che le parole di papa Bergoglio sull’identikit dei vescovi americani gli siano state suggerite da McCarrick. Anche su tale argomento sarà necessario tornare. L’ex nunzio racconta quindi di essere tornato in udienza dal papa il 10 ottobre 2013 e di avergli questa volta parlato (male) del cardinale Wuerl, sempre rispondendo a una domanda del papa.

L’accusatore del pontefice spiega poi che «a partire dalla elezione di papa Francesco McCarrick, ormai sciolto da ogni costrizione, si era sentito libero di viaggiare continuamente, di dare conferenze e interviste. In un gioco di squadra con il cardinale Rodríguez Maradiaga era diventato il *kingmaker* per le nomine in curia e negli Stati Uniti e il consigliere più ascoltato in Vaticano per i rapporti con l’amministrazione Obama [...]. Le nomine di Blase Cupich a Chicago e di William Tobin a Newark sono state orchestrate da McCarrick, Maradiaga e Wuerl, uniti da un patto scellerato di abusi del primo e quantomeno di coperture di abusi da parte degli altri due. I loro nominativi non figuravano fra quelli presentati dalla nunziatura per Chicago e per Newark».

Il dossier si conclude con l’attacco diretto al pontefice: «Papa Francesco ha chiesto più volte totale trasparenza

nella Chiesa e a vescovi e fedeli di agire con *parresia*. I fedeli di tutto il mondo la esigono anche da lui in modo esemplare. Dica da quando ha saputo dei crimini commessi da McCarrick abusando della sua autorità con seminaristi e sacerdoti. In ogni caso, il papa lo ha saputo da me il 23 giugno 2013 e ha continuato a coprirlo, non ha tenuto conto delle sanzioni che gli aveva imposto papa Benedetto e ne ha fatto il suo fidato consigliere [...]».

Dopo aver accusato il cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga di aver coperto e protetto il suo vescovo ausiliare accusato di omosessualità, Viganò ricorda che «McCarrick era un predatore seriale» e che Francesco «pur sapendo che era un corrotto, lo ha coperto a oltranza, anzi ha fatto suoi i suoi consigli non certo ispirati da sane intenzioni e da amore per la Chiesa. Solo quando vi è stato costretto dalla denuncia di un abuso di un minore, sempre in funzione del plauso dei media, ha preso provvedimenti nei suoi confronti per salvare la sua immagine mediatica».

L'ex nunzio ribadisce che «occorre denunciare la gravità della condotta omosessuale. Occorre sradicare le reti di omosessuali esistenti nella Chiesa» e compie l'affondo finale: «Papa Francesco all'*Angelus* di domenica 12 agosto 2018 ha pronunciato queste parole: “Ognuno è colpevole del bene che poteva fare e non ha fatto... Se non ci opponiamo al male, lo alimentiamo in modo tacito. È necessario intervenire dove il male si diffonde; perché il male si diffonde dove mancano cristiani audaci che si oppongono con il bene”. Se questa giustamente è da considerarsi una grave responsabilità morale per ogni fedele, quanto più grave lo è per il supremo pastore della Chiesa, il quale nel caso di McCarrick non solo non si è opposto al male ma si è associato nel compiere il male con chi sapeva essere profondamente corrotto, ha seguito i consigli di chi ben sapeva essere un per-

verso, moltiplicando così in modo esponenziale con la sua suprema autorità il male operato da McCarrick. E quanti altri cattivi pastori Francesco sta ancora continuando ad appoggiare nella loro azione di distruzione della Chiesa! Francesco sta abdicando al mandato che Cristo diede a Pietro di confermare i fratelli. Anzi con la sua azione li ha divisi, li induce in errore, incoraggia i lupi nel continuare a dilaniare le pecore del gregge di Cristo».

Viganò conclude: «In questo momento estremamente drammatico per la Chiesa universale riconosca i suoi errori e in coerenza con il conclamato principio di tolleranza zero, papa Francesco sia il primo a dare il buon esempio a cardinali e vescovi che hanno coperto gli abusi di McCarrick e si dimetta insieme a tutti loro».

Non manca un invito a pregare per il papa che ha appena messo sotto accusa e del quale ha appena chiesto le dimissioni.

Il dossier porta la data del 22 agosto. La “bomba” è sganciata e deflagra nel bel mezzo di uno dei viaggi più delicati e difficili di Francesco.